

Durante la Quaresima il Teatro Sociale apriva i suoi battenti per una breve stagione d'opera, che poteva essere una piccola fortuna, ma il più delle volte si riduceva a un vero disastro per l'impresario. Sul nostro teatro gravava come un dito del Fato l'esperienza fatta dai suoi dirigenti nel Settecento che « le opere hanno poco incontro, massime quando non sono accompagnate da balletto per intermezzo, e non si puono avere ne sostenere in verun modo ».

Non era raro il caso che una compagnia teatrale venisse meno ai suoi impegni. Accadde così anche durante il governo italo-francese. Il ventisei marzo 1811 la direzione del teatro erasi rivolta al barone Lichtenberg, intendente del Circolo di Gorizia, con la preghiera di volersene interessare perchè la compagnia, diretta dal capocomico Filippo Ciarli, mantenesse il contratto che voleva romperlo dopo avere ricevuto una scrittura per Bologna.

Talvolta però lo spettacolo veniva a mancare per altri motivi, come ci rivela la cronaca cittadina del due aprile 1850, sotto questo gustoso titolo:

« Il lampione del teatro si spegne perchè l'olio si è gelato.

Iersera a teatro gran fischi al lampione, che non voleva mostrar la sua debole ed incerta luce, nemmen dopo alzato il sipario, e che a mezzo della produzione si andò spegnere del tutto.

Alcuni *malintenzionati* gridavano contro la Direzione e non volevano accettare per buona la scusa spifferata da un comico, che l'olio si era gelato. La Direzione, poveretta, certamente non può aver colpa per questi straordinari avvenimenti elementari, ma per ovviare in avvenire tali scene spiacevoli, la si dovrebbe consigliare di tener chiuso il teatro in simili circostanze avvertendo il pubblico: *che non v'è rappresentazione perchè l'olio si è gelato o si teme che possa gelarsi durante la produzione* ».

Ma altri inconvenienti ancora mettevano a dura prova la pazienza del pubblico, come rileviamo da un lagno del 1874:

« Certi caricati *lioni* e certe *lionesse* profumate dell'alta aristocrazia dovrebbero smettere una buona volta di trasformare il loro palchetto al Teatro Sociale in salotto di conversazione durante la rappresentazione dell'opera, rompendo i timpani di chi nei palchi vicini vuol gustarne le soavi melodie e che bene inteso paga al pari di loro. Se hanno poi, ciò che è da ritenersi probabilissimo, scordati e guastati i sensi da non provare alcun diletto nelle dolci armonie della musica e del canto, si stiano brayamente a casa loro, e là cinguettino pure a loro bell'agio liberando i vicini di teatro dalla noia di dover intimar loro di tratto in tratto il silenzio ».

A proposito dei frequentatori del nostro teatro ci venne narrato il seguente episodietto.

Nel 1859 tale *Sior Tite*, ricco possidente di Lucinico, desideroso di assistere ad una rappresentazione di Antonio Stacchini, si era messo a sedere in platea nella prima fila di poltrone, in quella riservata all'imperialregia ufficialità. Quando *Sior Tite* aveva preso posto il teatro era ancora vuoto, ma poco di poi era entrato in platea un capitano del reggimento Wimpffen, il quale vedutolo gli aveva detto il tono imperioso: « Sortite! »

— « Dunque, anche lei sa - avevagli risposto il nostro uomo - ch'io sono *Sior Tite!* »

— « Come siete venuto qui? » gli aveva chiesto il capitano.

— « *Cu le ciavale blancie* », aveva risposto l'ingenuo *Sior Tite*.

Per buona sorte era sopraggiunto in quell'istante il custode del teatro, che chiarito l'equivoco, aveva scongiurato il pandemonio che sarebbe certamente scoppiato, avendo *Sior Tite*, con la sua risposta sempliciona, mancato di rispetto al gallonato ufficiale.

*

Dai primi giorni di marzo si notava un risveglio primaverile nei dintorni, i frutteti e le siepi erano in fiore. Per San Gregorio, che cade il giorno dodici, le rondini sarebbero venute a rallegrare la natura e a ritrovare il nido costruito sotto la gronda delle case.

*Par San Gregor
La sizila passa l'aga.*